

18 Settembre - 30° Anniversario della morte di Mons. Luigi Severgnini

Tre mesi dopo la morte di mons. Angelo Zanoni (3 giugno 1942) era stato nominato parroco della chiesa di S. Bassiano don Luigi Severgnini, che il 6 settembre ne aveva preso possesso.

Don Luigi era nato a Caravaggio il 26 aprile 1896 e aveva celebrato la prima messa nel 1922 all'età di ventisei anni, perchè l'ordinazione sacerdotale era stata ritardata a causa del servizio militare prestato durante la prima guerra mondiale. Subito era stato destinato alla parrocchia di S. Siro di Soresina, dove era rimasto vent'anni e aveva svolto, sotto la guida energica dell'instancabile mons. Sinelli, un'intensa attività soprattutto a favore dei giovani sia nel fiorente oratorio del Sirino sia come insegnante di religione e di latino nella locale scuola media.

Dopo la morte di mons. Sinelli, i Soresinesi avevano sperato che don Luigi, che aveva sostituito il parroco durante la lunga malattia e che già era l'economista spirituale, assumesse la direzione della parrocchia: pertanto, il trasferimento a Pizzighetone fu per loro una amara e triste sorpresa.

Quando nell'autunno del 1942 don Severgnini era giunto fra noi si era ormai in piena guerra e ben presto anche il nostro paese sarebbe stato sconvolto dai continui bombardamenti. Al suo arrivo aveva trovato una parrocchia compatta e fiorente, ma, dopo neppure tre anni, dovette

ricominciare tutto da capo. I giovani che tornavano dal fronte o dalla prigionia erano sfiduciati e delusi: non c'era lavoro, ma solo miseria e rovine.

L'arciprete non si perse d'animo: aveva quasi cinquant'anni, ma si buttò a capofitto nell'opera di ricostruzione con la tipica foga del suo temperamento estroverso e trascinatore, infondendo fiducia in tutti e creando attorno a sé una fitta schiera di collaboratori, che favorirono la rinascita religiosa ed economica del paese.

Forse non mai come in quegli anni dell'immediato dopoguerra, in un clima rovente e rivoluzionario, quando i più erano convinti che la "bandiera rossa" avrebbe trionfato, i laici compresero la necessità dell'impegno politico e sociale e si posero a servizio dei fratelli con generosità, onestà e completo disinteresse, mirando solo ad attuare scelte concrete di civiltà ed a riaffermare i valori morali autentici, che i regimi totalitari avevano sopraffatto.

Mons. Severgnini fu un parroco con capacità organizzative e una operosità non comuni. Impossibile enumerare, anche a causa dei limiti di spazio, quanto egli riuscì ad attuare: pertanto, basterà solo un cenno al suo zelo per le anime e alle tante opere compiute.

Il piano pastorale per lui, saldamente radicato nel Signore e fermamente convinto della forza costruttiva del vangelo, occupava sempre il

primo posto. La profonda vita di pietà era il supporto indispensabile per l'intensa predicazione e per la direzione spirituale. Ebbe sempre solerte cura per le due Conferenze, maschile e femminile, della S. Vincenzo, sua lunga mano per raggiungere tutte le famiglie povere allora tanto numerose; offrì una costante assistenza spirituale alle fiorenti associazioni di A.C.; compì la visita quotidiana agli ammalati e agli anziani ricoverati nell'ospedale e così pure ai tanti detenuti del reclusorio qui trasferiti dal sovraffollato carcere di S. Vittore di Milano e poi, dal febbraio 1956, ai minorenni ospiti della "Villa dei gerani", ecc.

Alcuni importanti avvenimenti ecclesiali costellarono il suo ventennale ministero: nel 1944-45 la Santa Messa nelle cascine per raggiungere con l'Eucarestia e le sue parole di conforto le pecore del gregge disperso; dal 7 al 14 ottobre 1945 le Missioni mariane, culminate con l'incoronazione della Madonna del Roggione e del Bambino Gesù da parte dell'anziano vescovo mons. Giovanni Cazzani; il 7 settembre 1947 i festeggiamenti per il venticinquesimo anno di sacerdozio con un mirabile discorso dell'amico don Primo Mazzolari sulla figura del prete (in quella circostanza don Luigi fu insignito del titolo personale di monsignore); e così via via fino al Settimo Congresso Eucaristico zonale, tenutosi dal 16 al 23 settembre 1962 con la presenza il gior-

no della chiusura del vescovo mons. Danio Bolognini e, il 28 ottobre, la celebrazione giubilare per il quarantennio di sacerdozio e il ventennio di parrocchialità.

Fra le tante opere materiali ricordiamo: dopo la fine della guerra i lavori di riparazione della chiesa disastata dai continui bombardamenti e il rifacimento del tetto: nel 1948 la ricostruzione delle parti dell'ospedale colpite dalle bombe: dopo un lungo e laborioso interessamento da parte di don Luigi, che era membro di diritto del Consiglio di amministrazione e senza dubbio il più attivo, l'ospedale fu anche ampliato e potenziato con un'ala completamente nuova riservata all'attrezzatissimo reparto di chirurgia: nel 1952 l'apertura del nuovo oratorio S. Luigi al campo su terreno donato dal signor Carlo Squintani e la costruzione di un edificio rimasto incompleto (solo trentacinque anni dopo, il 21 giugno 1987, sarebbe stato donato alla parrocchia dal comm. Gianni Zucchi un oratorio veramente funzionale sotto tutti gli aspetti).

Mons. Severgnini aveva inoltre già progettata la costruzione di una chiesa nel nuovo quartiere fuori delle mura in continua espansione e già aveva ottenuto l'approvazione del restauro dell'affresco della Crocifissione, che fu attuato, esattamente due mesi dopo la sua morte (18 settembre 1953), dal prof. Guido Gregorietti di Milano.

Che dire, infine, sulla personalità di mons. Severgnini?

Il vescovo soresinese mons. Natale Mosconi, che nutriva per lui venerazione e stima, l'aveva definito "il prete della bontà". Don Luigi aveva, infatti, un cuore grande, di una generosità inesauribile. Era per natura schietto, esuberante, ottimista e si presentava sempre con le braccia aperte, pronto a stringere al proprio seno sia il detenuto più incallito sia uno dei ragazzi della "Villa", che egli amava tutti indistintamente come figli carissimi.

L'archivista

Ricordo del mio assistente G.F.

Una sera del mese di gennaio di tanti anni fa nel salone dell'asilo verso via Garibaldi si era tenuta un'adunanza di Consiglio direttivo della Gioventù Femminile di A.C. con la partecipazione di don Luigi Severgnini, che era l'assistente.

La discussione, già piuttosto vivace fin dall'inizio, a un certo punto aveva assunto un tono quasi irruente. L'Arciprete, male interpretando quanto avevo detto, forse in maniera troppo rude e categorica, in difesa di una delle consigliere, ad un tratto era esploso. Inutile cercare di difendersi. Io lo guardavo stupita per quella reazione non prevista e la mia imperturbabilità, che in simile circostanza poteva sembrare sfrontatezza, non era adatta a calmare una persona irritata.

Don Luigi se ne andò. Suor Giuseppina ed io non sapevamo che cosa fare né potevamo attenderci suggerimenti dalle altre dirigenti, che stavano davanti a noi con aria smarrita. Si sciolse l'adunanza e tutte tornammo a casa. Trovai già pronta la cena e, senza raccontare nulla, mi misi a tavola, sforzandomi di mangiare, benché un nodo mi stringesse la gola.

Pochi minuti più tardi qualcuno bussò alla porta: era l'Arciprete, che, riflettendo su quanto era successo in Consiglio, si era accorto di avermi rimproverata ingiustamente. Sebbene la sera fosse tanto fredda, era quindi venuto a chiedermi scusa: non aveva voluto attendere l'indomani, perchè temeva che passassi una notte poco tranquilla. Scoppiò poi in una allegra e squillante risata, che mi commosse e rasserenò ad un tempo.

Fu un atto di umiltà che senz'altro don Luigi avrà subito dimenticato, ma quella sera dal mio parroco ebbi in dono l'insegnamento più efficace: con il suo esempio mi aveva dato una lezione, che rimase in me viva per sempre.

La mattina seguente, come spesso sono solita fare, aprii a caso la bibbia e nella lettera agli Efesini (4, 25-26), come risposta, trovai questa chiara e convincente norma di vita: "Perciò, deposta la menzogna, dite ciascuno la verità al proprio prossimo, perchè siamo membri gli uni degli altri; adiratevi e non vogliate peccare: il sole non tramonti sopra la vostra ira". Da quei due versetti mi era parso che balzasse vivo il ritratto del mio Arciprete con le sue doti salienti: la ripugnanza verso ogni forma di ipocrisia e di compromesso, l'amore per la verità, la schiettezza e la

lealtà e soprattutto l'umiltà e la prontezza del perdono.

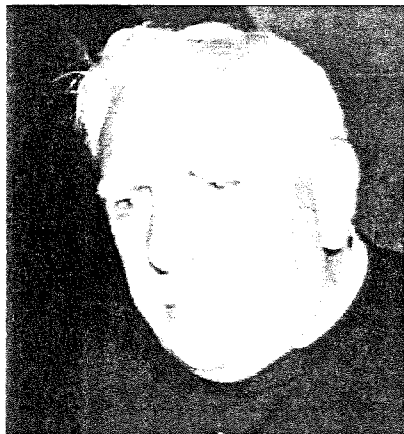
Ci poteva essere qualche scatto impulsivo, ma esso veniva subito temperato da quella paterna finezza d'animo, che lo portava persino a preoccuparsi della possibile notte insonne di una sua figliola.

"Sol non occidat super iracundiam vestram". Quante volte, nelle più svariate circostanze, ho potuto constatare la magnanimità di quello spirito, in cui sono convinta che non abbia mai albergato il minimo rancore. Tante prove, tante critiche, tante maldicenze, l'ingratitude e talvolta l'ostilità di persone da lui beneficate, avrebbero sicuramente prostrato chiunque, ma mons. Severgnini non si scoraggiava mai e sempre manteneva un tono di sereno e cristiano ottimismo.

La verità evangelica non consente atteggiamenti ambigui ed egli sapeva usare, se necessaria, la sferza (non si è forse comportato così lo stesso Gesù, che era "mite e umile di cuore"?), ma lo ha sempre fatto con animo aperto verso il colpevole, pensando bene di tutto e di tutti, anche contro ogni evidenza, sempre pronto a concedere un indulgente perdono.

Qualche volta la sua bontà mi ha fatto persino inquietare. Veniva spontaneo chiedergli: "Possibile, Monsignore, che non si accorga...?", ma, se gli avessi rivolto tale domanda, egli mi avrebbe guardata con stupore, perchè era proprio così: Mons. Severgnini vedeva solo i lati buoni dei suoi parrocchiani: per questo nutriva nei loro confronti una indefettibile speranza e sapeva sempre accoglierli con un amore schietto e sincero, che nulla poteva alterare o far venir meno.

Ernestina



DOMENICA 19 SETTEMBRE
MONS. SEVERGNINI SARA' RICORDATO
NELLA MESSA AL "CAMPO S. LUIGI"
IN OCCASIONE DELLA
FESTA DELL'ORATORIO

